

L'intervento

Noi ebrei soli con le ferite

di Emanuele Fiano

Sei sempre sul filo. Non sai se devi parlarne, se stai esagerando, se stai venendo a noia. Ma ogni volta quelle scritte e quelle stelle sono una scossa, un fremito sulla pelle, un brivido. Come una febbre improvvisa. E solitaria. Perché alla fine, siamo soli. È troppo grande il peso della memoria, per avere voglia ogni volta di farlo pesare agli altri, è troppo grande per non sentirsi soli. Lo dico con il grande amore e la grande ricono-

scenza che porto verso i miei amici e compagni di mille battaglie di democrazia in questo paese. Vi sono grato, profondamente, della vostra esistenza, e della vostra solidarietà. Senza, non avrei forza. Alla fine però, quando ogni giorno compaiono quelle odiose scritte dal sapore antico, so di non riuscire a trasmettervi fino in fondo il mio privatissimo sentimento di rottura. ● a pagina 4

L'intervento

Noi ebrei, soli con le ferite e la memoria

di Emanuele Fiano

Sei sempre sul filo.

Non sai se devi parlarne, se stai esagerando, se stai venendo a noia. Ma ogni volta quelle scritte e quelle stelle sono una scossa, un fremito sulla pelle, un brivido. Come una febbre improvvisa. E solitaria. Perché alla fine, siamo soli. È troppo grande il peso della memoria, per avere voglia ogni volta di farlo pesare agli altri, è troppo grande per non sentirsi soli.

Lo dico con il grande amore e la grande riconoscenza che porto verso i miei amici e compagni di mille battaglie di democrazia in questo paese. Vi sono grato, profondamente, della vostra esistenza, e della vostra solidarietà. Senza, non avrei forza.

Alla fine però, quando ogni giorno compaiono, come ieri a Pomezia, quelle odiose scritte dal sapore antico, come l'altro ieri a Torino, come prima a Mondovì, come a Milano, come a Bologna, eccetera, alla fine io, so di non riuscire a trasmettervi fino in fondo il mio privatissimo sentimento di rottura, che provo dentro.

Alla fine, se abbiamo bevuto in casa, da ragazzi, alla fonte dei racconti paterni e materni, delle scritte, degli sputi, degli scherni, delle angherie, e poi delle violenze e poi del resto, alla fine ci è rimasto un marchio. Quello che è successo a loro negli anni '30 e '40 del '900 ha imbevuto anche i nostri tessuti. Ci

ha marchiato.

Quel marchio lavora dentro, è una cicatrice interna, ti mostra una ferita non sempre richiusa.

Quando è iniziata la mia attività politica, io sentivo ancora aperta quella ferita; lavorare per il bene comune, ha richiuso quella ferita. Ma oggi, quando mi spiegano che queste scritte sono frutto di emulazione, io mi chiedo, ma emulazione di chi, di che? Quanti cattivi maestri ci sono ancora in giro? E poi che tipo di eccitazione porta parlare ancora di uccidere gli ebrei, di insultare Anna Frank o Liliana Segre o di segnalare le nostre case?

È sufficiente dire che sia ignoranza? O non dobbiamo piuttosto investigare meglio i meccanismi antichissimi della necessità di costruirsi un nemico, di additarlo, di segnarlo. C'è spesso, in questo tempo confuso, la sensazione che le nostre identità corrano il rischio di perdersi, di attraversare un deserto senza bussola. Per alcuni rafforzare la propria identità debole, si fa individuando ciò che non si è, e segnando l'altro. È la traccia della nostra origine tribale. È questo ritorno indietro che ti fa sentire solo. Se torniamo alle tribù, ognuno è solo. Io posso solo dirvi che ogni volta, ogni scritta, ogni stella, quella ferita pizzica.

— **Deputato Pd, figlio di Nedo Fiano, deportato ad Auschwitz**

